



- Per maggiori informazioni, scrivi a:
- [redazione@edizionipiuma.com](mailto:redazione@edizionipiuma.com)



Visita la sezione dedicata ad **AKAbook**  
sul nostro sito internet

La collana **AKAbook**, sia in versione cartacea che digitale (ebook interamente accessibili), raccoglie storie avventurose, piene di adrenalina in cui l'immersione nella trama è resa più immediata grazie a una speciale metodologia di accorgimenti testuali e grafici appositamente creati.

L'accelerazione della comprensione del testo avviene, pagina dopo pagina, attraverso l'uso di grafiche studiate e costruzioni grammaticali semplici, ma non per questo banali.

Le storie **AKAbook** sono concepite per essere il più possibile inclusive e accessibili per ragazzi stranieri e non solo. Senza rinunciare a trame avvincenti, i lettori possono scoprire in ogni libro contenuti extra divertenti da condividere tra loro.

Nel testo del libro abbiamo evidenziato i verbi al passato e al futuro, indicandone il tempo infinito, per essere più semplici da capire. Le frasi idiomatiche, che spesso potrebbero risultare complicate o difficili, sono state sottolineate o arricchite con dei simboli di facile intuizione. Seguendo la legenda, potrai comprendere con più facilità il testo e seguire meglio la storia.

*Buona lettura!*

# AKAbook

## LEGENDA E USO DEI SIMBOLI

.....

### 1. Verbi

I verbi italiani sono complessi per chi inizia a imparare la lingua e i pronomi personali, maschili e femminili, complicano un po' le cose cambiando molto il verbo stesso.

Per questo motivo, riportiamo l'infinito del verbo sopra alle sue forme composte o in tempi diversi dal presente indicativo.

A volte, per chiarire meglio, viene evidenziata la particella pronominale che senza il verbo non avrebbe nessun significato.

Così è più facile da ricordare o da cercare sul vocabolario!

ritrovarsi

respirare

**Ci ritrovammo** sulla vetta, e io **respirai** aria buona.

### 2. Modi di dire

Abbiamo segnalato anche dei modi di dire, che spesso sono usati nella forma parlata e scritta di una lingua.

Abbiamo pensato di evidenziare le parole con simboli simpatici e intuitivi che ti aiuteranno a interpretare il senso o la sfumatura della frase all'interno del testo.

All'improvviso un pensiero **mi fulmina**



### 3. Parole difficili

Durante la lettura, troverai delle parole dentro una cornice a puntini. Sono parole che vanno cercate insieme nei dizionari o nei traduttori online, in quanto sono termini che, se messi insieme, possono assumere un nuovo significato.

Se non conosci le parole evidenziate, puoi consultare dei dizionari oppure traduttori online.

-----  
Non sapeva che l'**agente segreto** era già in viaggio  
-----

### 4. Flashback e flashforward

Può capitare che, durante la narrazione, la storia ci porti indietro o avanti nel tempo: queste tecniche di scrittura si chiamano flashback e flashforward che nel libro troverai segnalati da una grafica a lato della pagina.

### 5. Interlinea

La distanza tra le righe del testo è molto grande, così potrai scrivere i tuoi appunti o note.

GIORGIO SALATI

SOTTERRANEO  
SPETTRO



ASCOLTA LA MUSICA  
DELLE CANZONI  
CHE TROVI NELLA STORIA



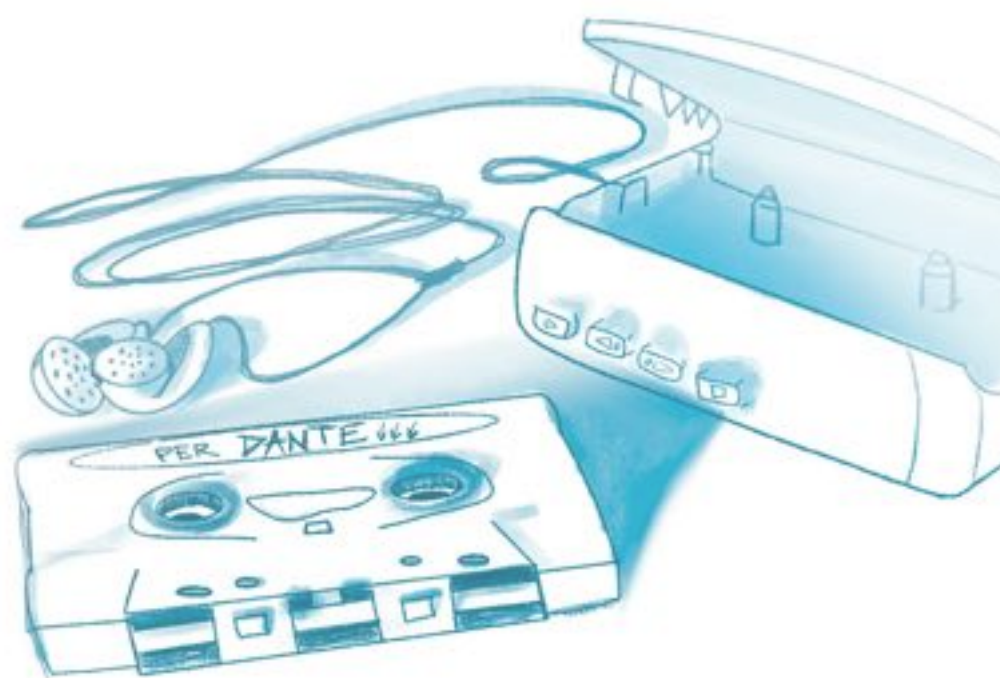
Playlist **YouTube**



Playlist **Spotify**

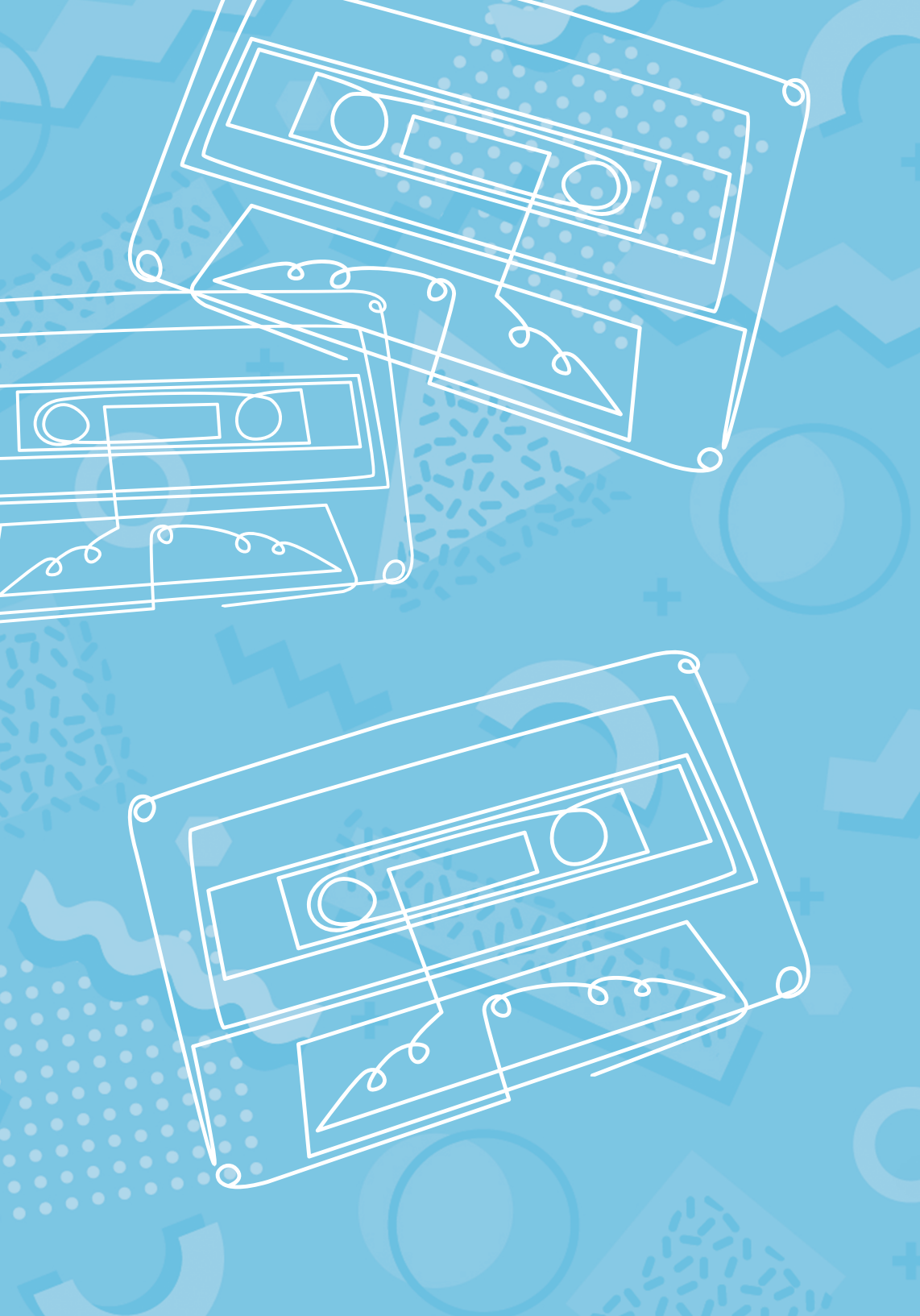






ALLE MIE COMPAGNE DI CLASSE DI UN TEMPO.  
SPECIALMENTE A QUELLE CON CUI ALMENO UNA VOLTA  
HO ASCOLTATO LA MUSICA SUL WALKMAN.





# PROLOGO

AND SO I WAKE IN THE MORNING AND I STEP OUTSIDE

AND I TAKE A DEEP BREATH AND I GET REAL HIGH

AND I SCREAM FROM THE TOP OF MY LUNGS

"WHAT'S GOING ON?"

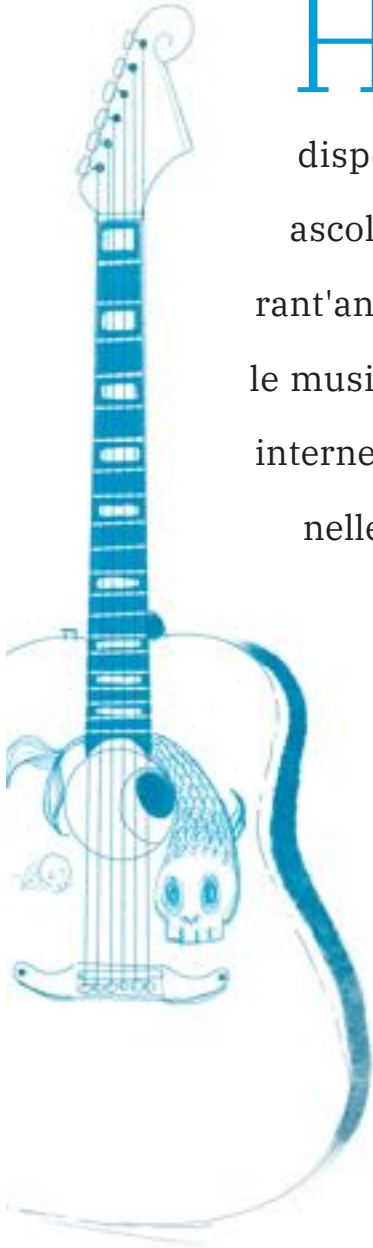
E COSÌ MI SVEGLIO LA MATTINA ED ESCO DI CASA

E FACCIO UN RESPIRO PROFONDO E MI SBALLO DAVVERO

E GRIDO CON TUTTI I POLMONI

succedere

"COSA STA SUCCEDENDO?"



**H**<sup>trovare</sup> **o trovato** questo walkman in soffitta. Non so se lo conosci, è un vecchio dispositivo con attaccate delle cuffie per ascoltare la musica. Roba di trenta o quarant'anni fa. Ci si mettono dentro le cassette, le musicassette. Magari **fare fatti** una ricerca su internet. Be', non la **faccio lunga**, comunque nelle cassette c'è un nastro su cui sono registrate delle canzoni. Ovviamente, niente Spotify all'epoca. Però, **fico** lo stesso.

E quindi, **trovare ho trovato** questo walkman in soffitta. Forse è di mio zio, roba anni '90. Dentro c'è già una cassetta. Incredibilmente, funziona ancora.

Metto le cuffie, schiaccio il tasto

Play e parte un pezzo, il titolo è "What's Up". Tipo la app per chattare.

La cantante urla un po', ma non è male. Con gli occhi spalancati nel buio della soffitta, mi sembra di sentire tutta la sua energia. Odore di muffa mi entra nei buchi del naso.

Cosa ci faccio in soffitta? Be', magari te lo dico dopo. O forse non te lo dico. Non so se ho voglia.

Ma in realtà non scrivo per raccontarti del walkman e della soffitta. Parto sempre da lontano, quando devo dire qualcosa. Mi capita spesso.

A proposito, mi chiamo Dante. Piacere.

Voglio invece raccontarti di una cosa incredibile che <sup>succedere</sup> mi **è successa** a scuola. Che <sup>succedere</sup> *ci è successa*: a me, a Luna e a Nadia.

Però non sono molto bravo a scrivere. Lo so, ho lo stesso nome di un famosissimo poeta del passato,

eppure con le parole non ci so fare. L'unica cosa in cui gli somiglio è il nasone, che ci devo fare?

Perciò ti racconto le cose come le ricordo.

Così come mi vedo passare i fatti davanti agli occhi della mente. Voglio raccontarti di quella volta che <sup>trovare</sup> **abbiamo trovato** un fantasma nei sotterranei della scuola.



#1

# NOTHINGMAN

NOTHINGMAN

NOTHINGMAN

ISN'T IT SOMETHING?

NOTHINGMAN

UOMO DI MIENTE

UOMO DI MIENTE

NON È GIÀ QUALCOSA?

UOMO DI MIENTE





andare



A scuola non **va esattamente** a meraviglia.

Frequento la terza superiore all'Istituto Umberto Eco. Non sto a spiegarti le materie che studiamo, per me sono tutte uguali: una noia.

Non posso dire di andare bene, nello studio. Ma nemmeno di andare male. Per la maggior parte del tempo, i professori mi ignorano.

Ho pochi amici, anzi, quasi nessuno. Anche i compagni mi ignorano. *Nothingman*, un uomo di niente, come dice la canzone dei Pearl Jam. Conosci i Pearl Jam? Io li scopro adesso, grazie al walkman dello zio.

Una vecchia band, **ho letto** leggere su Wikipedia che il loro più grande successo è del 1991.

«Chi di voi ragazzi mi sa dire qualcosa su questi versi? *Per me si va nella città dolente, per me si va nell'eterno dolore.*»

La professoressa Waldi gira lo sguardo sulle teste

degli alunni, mentre solleva quel suo naso a patata. Tutti quanti hanno gli occhi bassi sul proprio banco. Silenzio. Un leggero scricchiolio di Genny che si sistema meglio sulla sedia. Mateo con quei suoi occhiali rettangolari fissa la finestra, non sembra essere nemmeno in classe, in questo momento.

Alzo la mano: forse questa la so. Dopotutto si tratta della Divina Commedia scritta dal mio omonimo Dante Alighieri. Bella parola "omonimo", cioè "uno che ha il tuo stesso nome".


La prof sembra notarmi, ma poi qualche banco più avanti si sbraccia Barbara, che impara tutti i libri a memoria: «È nel terzo canto dell'Inferno. Dante è davanti alla porta dell'oltretomba...» e **bla bla bla**.

Io abbasso la mano. Per una volta che la so...

«**Lasciale** perdere» mi sussurra Luna con un risolino.

Luna è l'unica persona a cui sembra importare qual-

cosa di me, qui dentro. È la mia vicina di banco.

Ha capelli ricci che le scendono lungo la schiena, la pelle color dell'ambra, porta sempre una fascia viola in testa. Indossa maglioni multicolori e mezzi scuciti, smalto arancione un po' scrostato sulle unghie corte, canta le canzoni a squarciagola in mezzo al corridoio della scuola (il che mi mette  **un po' in imbarazzo**), e quando deve salutare qualcuno lo abbraccia con tanta forza da fargli schizzare gli occhi dalla testa.

Insomma, è una tipa che noti per forza. Ma non è molto popolare in classe, anzi: tutti la evitano. Forse non vogliono essere abbracciati.

A volte i miei compagni parlano male di lei. Mi pare assurdo sentirglielo fare proprio in mia presenza. Lo sanno che io sono suo amico.

Qualcuno dice che Luna è una casinista, che urla e non sta ferma, ma per me è una forza della natura. In

mezzo al grigio di questa scuola, è come un arcobaleno che sbucca da un cielo nuvoloso, mentre suona le maracas.

Durante le lezioni io e Luna ci raccontiamo i nostri segreti, ci passiamo i bigliettini, facciamo i disegni con le caricature dei prof, ridiamo, ascoltiamo insieme le canzoni. Ci facciamo sgridare (ovviamente).


Quando ho sonno, Luna mi passa la sciarpa che <sup>cucire</sup> **ha cucito** sua nonna. La arrotolo, la metto sul banco e la uso come cuscino. Mi faccio di quelle dormite! Ma a quanto pare la cosa non interessa a nessuno: non ricevo mai una nota disciplinare per questo.

Intanto la lezione su Dante (Dante Alighieri, non Dante io) va avanti senza di me: il mio sguardo è fisso su una macchia di umidità sul muro della classe. È una macchia doppia, come due ali. Sembra una farfalla.

Ciao, farfalla sul muro. Mi spiace, ma nemmeno tu puoi volare via da questa noia.



«In che senso, ti <sup>togliere</sup> **hanno tolto** il cellulare?»

«Luna, non gridare, dai. Poi sai bene che Ivan ci  **prende in giro.**»

«Sì, va bene Dante. Ma quindi?» Luna mi fissa con quelle pupille nerissime, da dietro una ciocca di capelli ricci. Si muovono così veloci che sembrano scimmiette nascoste tra le liane di una giungla.

«Niente, è che il motorino è rotto.»

«Prima o poi me lo fai vedere, questo scooter. Quando lo aggiusti, magari. Ma cosa c'entra il cellulare?»

«C'entra che aggiustarlo costa. Usare il cellulare costa. Tutto costa. O forse vogliono solo punirmi. Insomma, non lo so. Non capisco mica il perché.»

Luna si soffia via i capelli dal viso. «È per questo che la musica la ascolti con quel coso?»

«È un walkman. E secondo me è **fighissimo**.»

«Anche un osso di brontosauro è **fico**, ma non vado mica in giro con un osso di brontosauro al collo.»

«Conoscendoti, ne sei capace.»

«**#o!!** **Scemo**. Andiamo in cortile, dai. La senti la campanella che suona?»

«Ma fa freddo. Non ci va nessuno.»

«Appunto. Andiamo.»

Io e Luna attraversiamo il corridoio. La nostra classe è al primo piano: dobbiamo scendere le scale, quelle che finiscono nell'atrio della scuola, e a metà della rampa c'è una porta che dà sui quattro gradini che portano al cortile.

«Tu sei pronta per il compito di geometria?» le chiedo.


«Quale compito?»

«Quello sui cosi... i piani cartesiani.»

«I piani cartesiani? Abbiamo un compito sui piani cartesiani?»

In quel momento praticamente ci scontriamo con Nadia, che <sup>correre</sup> **sta correndo** su per le scale.

«Dove vai, Luna?»

Nadia è sua sorella minore. È in seconda superiore e ci sta sempre **attaccata alle costole**. 

Ogni cambio dell'ora, ogni intervallo. All'ingresso di scuola al mattino come all'uscita nel pomeriggio. Non riusciamo mai a liberarci di lei.

Per di più, anche Nadia fa finta che io non ci sono, parla quasi solo con Luna. Insomma, non è proprio la persona più simpatica sulla faccia della Terra.

Nadia si sistema gli occhiali tondi sul nasino brufoloso. I capelli lisci le circondano il viso come due tendine. Il suo sguardo è immobile, tipo robot: «Quindi,

Luna? Dove vai?»

«In cortile. Noi andiamo in cortile. Ma che t'importa?»

«M'importa che poi mamma riceve le note disciplinari che ti danno a scuola.»

«Io e Dante andiamo. Se vuoi venire sei la benvenuta.»

Poco dopo, Luna apre la porta a vetri a metà rampa.

Lo fa piano, per non farsi sentire dal custode. Non è illegale andare in cortile, ma senza la sorveglianza di un adulto in teoria non si può.

Nadia è dietro di noi e sbuffa come una caffettiera.

Scendiamo gli scalini e ci troviamo a scalciare coi piedi un mare di foglie secche. Chissà da quanto tempo Victor, il custode, non fa pulizia.

«Ecco, guardate là» sussurra Luna. Ci indica a terra una macchia grigia, mezza nascosta tra le foglie.

<sup>vedere</sup>  
«L'**ho visto** stamattina dalla finestra della classe.»

Io ci metto un po' a capire. Nadia invece, che è più



sveglia di me anche se è più piccola, fa un'espressione schifata. «Ma... Ma è... un PICCIONE MORTO!»

«Di certo non è una balena» ironizza Luna.

«Ma che ci vuoi fare?» le chiedo timidamente.

«Boh. Diamogli un'occhiata.»

Prende un rametto e comincia a rigirare il corpicino.

In effetti non dà segni di vita. Poi, improvvisamente,

le ali si muovono. Frullano l'aria per un secondo,

qualche foglia secca mi vola in faccia. Mi alzo di scatto:

«AH! È vivo!»

«Ma che dici!» mi prende in giro Luna. «È morto...

Mortissimo.»

Lo solleva con i legnetti. Effettivamente la testa del

volatile è abbandonata. Sembra un burattino rotto.

Forse è la fifa che mi fa immaginare tutto.

«Adesso vomito» esclama Nadia.

Anche a me fa un po' schifo. Ma poi mi viene un'idea:

«Che dite, lo seppelliamo?»

«Sì» risponde Luna, «seppelliamolo.»

<sup>fare</sup>  
«**Fallo** tu» dice Nadia. E se ne va.

Finalmente una buona notizia. Il fatto è che non ho mai l'occasione per stare un po' con Luna, soltanto io e lei. Tu non sai quanto lo desidero.

Perché in fondo l'amicizia tra noi due non è solo amicizia. Forse. Non lo so. Ma finché non restiamo soli, come facciamo a capirlo?

Per cui, grazie piccione morto che mi dai la possibilità di restare solo con Luna. Lei a dire il vero non ha altro per la testa se non seppellire quel pennuto. Si mette quindi a scavare con i legnetti nella terra, alla base di un albero. Avvolgiamo il cadaverino grigio in grandi foglie di quercia (per non doverlo toccare con le mani, bleah!) e lo spingiamo verso il buco. Due matti, io e Luna.

Forse è finalmente il momento per stare un po' da soli, guardarci negli occhi, magari tenerci per mano e, be'... «Cosa succede qui?! Via! In classe! La campanella suona da un po'!»



**E vabbe'.** Victor, il custode. Quell'uomo rinsecchito dai capelli grigi e unti, con le rughe che gli scavano il volto sotto gli occhi. Quanti anni ha? Sessantacinque? Settanta? Perché non se ne va in pensione?

A testa bassa attraversiamo di nuovo la porta a vetri, verso la rampa di scale. Mi chiedo se <sup>averci</sup> **ce l'avrò** mai un momento in cui stare da solo con Luna.

Per adesso, resto un *nothingman*.




Sono le due del pomeriggio, l'ingresso di casa è per metà al buio. Non arriva mai molta luce, in questa

parte dell'appartamento. Tanto che non vedo nemmeno il mio riflesso nello specchio vicino alla porta. Odore di verdura lessa. La casa è immersa nel silenzio, si sente solo un tintinnio di posate sui piatti. Mi tolgo lo zaino e butto la testa in cucina.

«Ciao.»

Mamma e papà pranzano, uno di fronte all'altra, senza dire una parola. Un terzo piatto, tra loro due, è pronto per me.

Come mi sembrano vecchi, con la loro serietà, con le loro  **borse sotto gli occhi**. Ci mancano solo le ragnatele sui muri. Una scena troppo triste perfino per la notte di Halloween.

Me ne vado in camera. Non ho fame.

A dirla tutta, non ho mai fame.



# #2 HEART-SHAPED BOX

HEY! WAIT!

I GOT A NEW COMPLAINT

FOREVER IN DEBT TO YOUR PRICELESS ADVICE


EHI! ASPETTA!

HO UNA NUOVA LAMENTELA

PER SEMPRE IN DEBITO CON I TUOI INESTIMABILI CONSIGLI



Sbadiglio così tanto che a momenti mi si stacca la mandibola. Sento entrare in gola le goccioline di questa schifosa nebbiolina autunnale. Di sicuro ingoio pure mezzo chilo di smog.

Sono le otto e tre minuti del mattino e attraverso il parchetto di fronte a scuola. Foglie marroni arricciate scivolano sul vialetto di cemento rosso. Per fortuna a distrarmi dall'umidità che mi bagna la faccia c'è il walkman. In questo momento  **ci sono su** i Nirvana, già sentiti nominare da Rodrigo, quel tipo un po' alternativo di IV B che mette sempre le magliette di Kurt Cobain.

Ad aspettarmi davanti a scuola, Luna con sua sorella. Non mi delude mai.

Quanto a Nadia, be', mentre mi avvicino la sento dire: «Siamo in ritardo, non possiamo entrare e basta?»  
«Entra tu se vuoi. E stai zitta, che arriva Dante.»

Fingo di guardare qualcosa di interessante per terra e di non accorgermi della loro discussione. A dire il vero, qualcosa attira davvero la mia attenzione.

Di fronte all'ingresso della scuola c'è una piccola aiuola, un quadrato di terra in mezzo all'asfalto. Si vedono delle radici, con un inizio di tronco tagliato.

<sup>esserci</sup>  
«Lì non **c'era** un albero, un tempo?»

«Un albero, qui?» risponde Luna mentre tocca le radici con la punta delle sue Dr. Martens. «Boh. Non me lo ricordo.»

<sup>esserci</sup>  
«Visto che ci sono le radici, qui un albero **c'era** di sicuro» puntualizza Nadia, «ma probabilmente non c'è più da prima del nostro arrivo all'Umberto Eco.»

«Io e Luna siamo più grandi e siamo qui da prima di te, che ne sai?»

«Vedi quel muschio sulla parte tagliata del tronco?»  
<sup>formarsi</sup>  
continua Nadia, «Ovviamente **si è formato** dopo l'ab-



battimento. Ce n'è così tanto che secondo me è roba di un bel po' di anni fa.»

«Okay, Sherlock» ironizza Luna.

Saliamo le scale all'entrata di scuola, ma ci fermiamo per lasciar uscire un ragazzo alto e biondo col giubbotto di pelle. Si chiama Samuel.

È un ragazzo di quinta. Uno che non sta mai tranquillo, che risponde male ai professori, scrive parolacce sulle lavagne. Ogni tanto si becca una sospensione. L'anno scorso, per esempio, <sup>lanciare</sup> **ha lanciato** alcune sedie in cortile.

Agli adulti Samuel non piace, ma con noi di terza è sempre super-gentile.

E ora esce di scuola, accompagnato da un adulto con uno sguardo serissimo. Forse suo padre.

«Come mai esci di già?» gli chiede Luna.

«Espulso.»

«Cosa?! Ma perché?»

lasciare  
«**Lascia** stare... È che a volte finisco per esagerare.»

Suo padre gli lancia **un'occhiata di fuoco**. 

«Però vi do un consiglio. Non andate nei sotterranei.»

«Quali sotterranei?» gli chiedo, stupito.

«Ci sono dei sotterranei nella scuola?» rincara Luna.

«Certo. E sono pericolosi. Non andateci mai.»

«Ma perché?»

«Perché lì ci vive un FANTASMA.»



Suona la campanella dell'intervallo. Infilo la mano sotto il banco e tiro fuori il solito, triste pacchetto di cracker.

Da dopo le medie, mia madre non mi compra più merendine. Non sono più un bambino, e okay... Ma

detesto mangiare ogni giorno gli stessi cracker. Sanno sempre di vecchio, anche appena aperti.

Luna mi strappa letteralmente la merenda di bocca. Mi prende per mano e mi tira verso il corridoio. Cammino a bocca aperta per la sorpresa.

Fuori dalla classe come al solito c'è Nadia. Luna fa una smorfia, la ignora e tira dritto, verso le scale in fondo al corridoio. Che non sono quelle sul davanti, cioè quelle che portano all'atrio e al cortile. Questa invece è la rampa meno illuminata, quella più ribelle, dove i ragazzi scrivono sui muri, fumano, si baciano. I nostri passi rotolano veloci sui piastrelloni bianchi, grigi e giallini del corridoio.

Nadia ci guarda passare, capisce tutto e comincia a seguirci. E intanto sbuffa.

«Dove vai?»

«Lo sai.»

«Ma che ti frega adesso dei sotterranei?»

«E a te che ti frega di quello che mi frega a me?»

«Samuel dice che è pericoloso» provo a inserirmi nel solito battibecco tra sorelle.

«Cosa? Vuoi dirmi che credi alla faccenda del fantasma?»

Luna mi trascina giù per le scale. Ha dita sottili da violinista che stringono con forza la mia mano. Sono fredde come ghiaccioli, eppure sento un calore che mi arriva fino a dentro il petto.

Superiamo il piano terra e continuiamo a scendere. Gli ultimi scalini sono immersi nella penombra. Luci elettriche in questo punto non ce ne sono, e le finestre sono troppo lontane per far arrivare fin qui la luce del sole.

Siamo ormai sottoterra. C'è una vecchia porta. Vernice azzurra tutta scrostata e schegge di legno che

sbucano: è praticamente uguale a quelle delle nostre classi, ma ancora più malandata. È praticamente una porta zombie per colpa dell'umidità. Non esattamente un istituto nuovo di costruzione, l'Umberto Eco. Luna appoggia le dita alla maniglia, punteggiata di ruggine come un bambino col morbillo. *Gnieee...* La porta si apre e cigola sui cardini. Fa quasi ridere, sembra la scena di un vecchio film horror.

Noi tre ci guardiamo a vicenda, con il fiato sospeso.

«Entriamo?»

«Entriamo.»

C'è un interruttore. Luna prova a premerlo, ma non si accende nessuna luce.

Nadia attiva la torcia sul suo cellulare. Oltre la porta, le scale continuano a scendere, fino a uno stretto corridoio. Le pareti sono grigie, di ruvido cemento. Sento il respiro corto e veloce delle mie due amiche.

Nessuno di noi tre lo dice apertamente, ma non è che vai al buio sottoterra senza un pochino di fifa. L'unica cosa che mi spinge davvero a continuare è il profumo che si sprigiona dai capelli di Luna. Ma in quel momento lei si blocca di colpo e io vado a sbattere col naso contro la sua nuca.

«Ops. Scusa.»

«Guardate che casino c'è quaggiù.»

In fondo al corridoio, da due porte aperte si vedono altrettante stanze. Sono grandi più o meno quanto le aule in cui facciamo lezione tutti i giorni. Ma qui, invece degli studenti, c'è un sacco di roba ammassata. Entriamo nella prima di queste stanze.

Vecchie lavagne, mobiletti rotti, sedie senza una gamba. Una scrivania di legno col pianale superiore verde e i cassetti con la serratura, appoggiata al muro. C'è perfino un motorino rosso amaranto mez-

zo scassato al centro della stanza. Dev'essere roba di trent'anni fa.

«Cosa cavolo ci fa qui uno scooter?!»

Nadia è incredula.


«È un vecchio Ciao» le rispondo.

Sono ignorante su un mucchio di cose, ma almeno questa la so. Quel motorino è uguale a quello di mio zio: me lo ricordo da una vecchia foto che mio padre tiene nel portafoglio.

«Chissà se posso staccarne qualche pezzo per aggiustare il mio scooter» dico girando intorno al mezzo malandato e un po' rugginoso. «Se non ricordo male, insieme a questi motorini <sup>vendere</sup> **vendevano** degli attrezzi per smontarne delle parti. Può sempre servire.»

Non è facile nella semioscurità, ma do un'occhiata al manubrio, al telaio, al sellino: non vedo attrezzi attaccati. Pazienza.

In realtà non so dove mettere le mani, è già tanto se so come accelerare su quell'aggeggio.

Non sono proprio il tipo che sa fare le cose fighe da  "**maschio alfa**". Le mani mi tremano sul manubrio e a mia madre viene l'ansia ogni volta che lo guido. O forse a mia madre viene l'ansia e allora mi tremano le mani.

Boh.

Luna spinge la sorella verso il corridoio, e siccome è Nadia ad avere il cellulare, io resto al buio. Il sangue mi si gela nelle vene.

Le seguo di corsa. Strani scricchiolii nel corridoio. Magari sono topi: non ho il coraggio di guardarmi i piedi per vedere se qualche esserino grigio ci cammina sopra.

La seconda stanza dei sotterranei è occupata da altro materiale. Montagne di carta. Giornali ingialliti,



libri arricciati dall'umidità e un tappeto di vecchie pagelle.

«Fai luce qui, Nadia» dice Luna, mentre indica alcune cartelline sparse a terra.

Giovanni Remigi, Sonja Kalaf, Cosimo Sammartino...

Nomi su nomi, facce su facce di studenti del passato.

Educazione fisica: 6 e  $\frac{1}{2}$ . Latino: 5. Condotta: 8.

Nadia rabbrivisce: «Non fa strano vedere le pagelle di gente che ora è vecchia o magari è pure morta?»

«Morta, già...» ghigna Luna. «In fondo è per questo che siamo qui, no? Per la gente morta.»

«Non fa ridere.»

Lascio le sorelle a bisticciare, perché un oggetto curioso cattura la mia attenzione. In quella distesa di fogli c'è una scatoletta rettangolare di plastica trasparente, lunga circa dieci centimetri e larga sei o poco più. Sulla facciata superiore c'è un disegno.

Un cuore rosso, con sopra scritto a pennarello verde "B x D". Appena le mie dita toccano quella scatoletta, nella stanza risuona un urlo. Un urlo spaventoso. Un urlo da far rizzare i peli sulle braccia. Un urlo che sembra venire contemporaneamente da tutte le mura dei sotterranei.

Un urlo disumano.

